

## La sposa normanna: Capitolo I.

Suor Maria Veronica si alzò dal giaciglio e aprì la piccola imposta della cella. L'alba tingeva di rosa un cielo limpido e terso, che annunciava un'altra giornata tiepida, sebbene fosse novembre inoltrato. Sorrise, grata a Dio per averla fatta nascere a Palermo.

La balia, quando era bambina e viveva ancora nella Reggia, le raccontava sempre che nella terra d'origine della sua famiglia – la Normandia – il freddo arrivava già ad agosto, durava a lungo ed era così intenso che l'acqua gelava nei fiumi e i bambini morivano a migliaia. Ma lei non si sentiva una normanna, sebbene tutto, nell'aspetto fisico, ne tradisse la discendenza.

Aspirò profondamente l'aria, satura della fragranza di aranci e di limoni, e dell'odore del mare. Poi finì di prepararsi, per raggiungere puntuale le consorelle.

Un leggero picchietto alla porta la sorprese: chi poteva cercarla a quell'ora? Era forse in ritardo? Aprì e si trovò davanti il viso rubizzo di Suor Anna, la madre custode.

“Perdonate, Suor Maria Veronica. La Reverenda Madre Superiora desidera incontrarvi nella stanza di ricevimento, subito dopo la Messa. Ha una comunicazione urgente per voi.”

“Per me? Siete sicura?” chiese, stupita. “È molto strano.”

Suor Anna si strinse nelle spalle: ora persino suor Maria Veronica la considerava una vecchia buona a nulla. Proprio lei che pure era una consorella così garbata, sempre umile e rispettosa, sebbene avesse mille motivi per montare in superbia e tenere tutte sotto il tacco delle scarpe.

“La Madre Superiora ha parlato di Sua Altezza la Principessa.” replicò, in tono risentito “Viviamo assieme da più di quindici anni, saprò bene chi siete. Non sono rimbambita fino a questo punto.”

“Scusatemi, sorella, non intendevo offendervi, ma è la prima volta che la Reverenda Madre mi convoca in parlatorio. E poi: perché ha parlato di Sua Altezza la Principessa?”

Suor Anna allargò le braccia, piegando le labbra all'ingiù.

“E cosa ne so io? Si sarà sbagliata.”

Suor Maria Veronica fece un rapido esame di coscienza, alla ricerca di qualche colpa che potesse giustificare l'inattesa richiesta.

“Non mi sembra di avere niente di cui rimproverarmi” disse rincuorata, subito mordendosi le labbra per quel peccato di superbia.

“Ma certo, bambina mia” confermò Suor Anna, già pentita della ruvidezza di poco prima “Non conosco una creatura al mondo più dolce e gentile di voi. Anche troppo. Nessuno sospetterebbe mai che potreste ereditare il trono Normanno, se non fosse che indossate quest'abito.” Trasse un sospiro, scuotendo la testa, gli occhi luccicanti. “Cosa sarà, di questo paese se, Dio ci scampi...”

Suor Maria Veronica pose una mano sul braccio della consorella per interromperla. Le difficoltà del Regno Normanno le spezzavano il cuore. Ma cosa poteva fare lei, se non pregare? Era una suora di clausura, legata da un voto indissolubile. Un vincolo sacro che nessuno mai avrebbe potuto sciogliere, senza macchiarsi di un grave sacrilegio.

“Nessuno.” ripeté a se stessa, prima di lasciare la cella.

Guglielmo De Mill si inchinò davanti al Sovrano e gli porse la pergamena che stringeva fra

le mani. Quindi prese posto nello scranno di fianco al camino.

Guglielmo d'Altavilla infranse il sigillo, lesse con attenzione il contenuto e la restituì al Primo Cancelliere. Prima di parlare, si concesse qualche istante di riflessione.

“Avete fatto un buon viaggio, Guglielmo?”

“Non del tutto, Sire. Il nord è molto freddo e le mie ossa non sono più così giovani da reggere i disagi del clima senza soffrirne. Ma sono felice che la missione affidatami abbia conseguito un risultato tanto lusinghiero per il Regno, forse al di là delle vostre aspettative più ambiziose. La proposta che vi sottopongo è ben di più di una semplice alleanza con l'imperatore Federico di Svevia: si tratta di un'offerta di matrimonio.”

“Non attribuitemi speranze che nutrite soprattutto voi, Guglielmo” lo interruppe con asprezza il Sovrano. “I miei dubbi sono tutt'altro che risolti. Mentre eravate in viaggio, Gualtieri di Palearia mi ha ricordato tutti i pericoli insiti nel progetto che voi appoggiate. Non sono così persuaso che la decisione verso la quale intendete condurmi sia quella più opportuna per il Regno Normanno.”

Guglielmo De Mill trattenne a stento un sospiro.

“Posso immaginare a quali pretestuosi argomenti sia ricorso l'Inviato del Papa per persuadervi. Converrete con me che Sua Santità, papa Clemente III, sarebbe danneggiato in modo grave da una nostra alleanza con lo Svevo. Lo Stato della Chiesa resterebbe imprigionato fra l'Impero, a nord, e il Regno Normanno a sud, entrambi nelle mani di un unico Sovrano: una morsa di ferro, cui Clemente III cercherà di sfuggire con ogni mezzo. Mi sembra dunque legittimo sospettare che le ragioni addotte dal Legato Pontificio, per quanto ammantate di nobili principi, intendano favorire gli interessi della Chiesa e non quelli del Regno Normanno. Il vostro Cancelliere, invece, da quale altro scopo può essere animato che non sia il bene del Sovrano e del paese?”

Tacque, scrutando gli occhi di Re Guglielmo, che ricambiò lo sguardo senza replicare.

De Mill proseguì.

“Maestà, permettetemi di sottoporvi la situazione del Regno Normanno con la necessaria sincerità. D'altro canto, a cosa servirebbe un Cancelliere della Corona, se preferisse tacere la verità al suo signore? Si comporterebbe come quegli inutili cortigiani che affollano le stanze della corte.”

Re Guglielmo non mosse un muscolo. Le labbra serrate, fissava un punto indefinito del fuoco nel camino. La luce delle fiamme si riverberava sul viso, accentuandone le ombre livide sotto gli occhi ed esaltandone le rughe precoci, segni tangibili della gravità della malattia che lo affliggeva.

Quando Guglielmo de Mill riprese il discorso, un leggero sudore gli imperlava la fronte. Non sarebbe stato facile convincere il Sovrano ad attuare il progetto che tanto premeva a Federico Barbarossa.

“Durante le lunghe ore di viaggio, ho avuto modo di interrogarmi sui destini del Regno, nel caso in cui, Dio non voglia, un'avversità vi colpisse.”

“Mi trovate a tal punto peggiorato?” lo interruppe il Sovrano.

“No, Sire” si affrettò a precisare il Cancelliere, con un certo imbarazzo, “forse non mi sono espresso in modo appropriato. Possa Iddio conservarvi a lungo sul trono.”

“De Mill, vi prego, risparmiatemi inutili menzogne. Avete appena dichiarato di voler rifuggire la piaggeria.”

Il Cancelliere serrò le labbra.

“La vostra salute non ci lascia del tutto tranquilli. È innegabile, purtroppo. Ma c'è un altro motivo, ancora più grave, che desta in noi grande inquietudine. Perdonate la franchezza, Sire: non ci sono eredi al trono di Sicilia.”

Guglielmo di Altavilla non tradì alcun segno di emozione, se non un repentino battito di ciglia.

“Un Sovrano non è un uomo come tutti gli altri, Maestà” proseguì il Cancelliere “Il problema della successione deve tormentarlo fin dal giorno della ascesa al trono. Voi avete preferito non ripudiare la Regina, non cercare alcun mezzo per...” deglutì, alla ricerca di un'espressione appropriata. “Per liberarvi dal vostro legame con una donna sterile...” Si interruppe, per riprendere fiato. La voce era diventata più lieve di un battito d'ali.

“Quale sorte attende il glorioso Regno dei Normanni nella malaugurata ipotesi che un'improvvisa disgrazia si abbattesse su di voi? In quali mani finirebbe il paese, se la vostra successione non venisse preparata per tempo? Sono addolorato, Maestà. Vedo bene quanto le mie parole vi amareggino. Tuttavia, non potrei mai perdonarmi, se non vi persuadessi a prendere atto della gravità della situazione.”

Re Guglielmo ebbe un moto di stizza.

“Non siate patetico, De Mill, vi prego” sbottò, senza distogliere lo sguardo dalle fiamme del camino. “Avete il vostro tornaconto nel favorire i piani di Federico di Svevia, come Gualtieri di Palearia ha il suo nel difendere gli interessi del Papa. La malattia mi ha minato nel fisico ma ha lasciato integra la mente.”

De Mill si agitò sulla sedia, a disagio. Tuttavia cercò di mantenere un tono di voce pacato e dimesso.

“Non credo di meritare un'accusa tanto ingenerosa, mio signore. In ogni caso la nostra preoccupazione principale rimane quella di dare un futuro al paese. E questo dipenderà dalla tempestività e dalla lungimiranza con le quali Vostra Maestà porrà rimedio alla dolorosa questione della successione. Nelle attuali circostanze possiamo ancora imporre agli avversari le nostre condizioni. Federico ci propone un'alleanza prestigiosa, un matrimonio che unisce con vincoli di sangue la stirpe dei Normanni a quella degli Svevi, rendendo incruento il passaggio da una dinastia all'altra. Ma...”

“Proseguite, De Mill” gli ingiunse il Sovrano.

“Nella disgraziata ipotesi in cui dovesse venire meno la vostra guida e non fosse stato designato un erede al trono,” riprese il Cancelliere dopo un'esitazione “Federico di Svevia sarebbe il primo fra i nostri nemici a rivendicare con la forza militare quello che oggi vi offre di salvaguardare e proteggere...”

“Proteggere! Ma cosa dite, De Mill? Lo Svevo non vuole altro che impossessarsi del trono degli Altavilla, senza dover pagare tributi di sangue.”

“Maestà, vi prego di lasciare da parte ogni risentimento personale e di riflettere solo sulle conseguenze delle vostre scelte. Quale amaro destino travolgerebbe il Regno al quale voi e i vostri avi avete assicurato pace e prosperità, se un giorno l'Imperatore scendesse a conquistarlo? Quante inaudite violenze dovrebbero sopportare le donne, i bambini, l'intero popolo, da parte dei barbari dell'Imperatore?”

“Voi mi state prospettando una resa senza condizioni, non una “alleanza prestigiosa”. In base a quale diritto umano o divino Federico potrebbe rivendicare il Regno?”

“Diritto umano o divino, Sire? A Federico, è sufficiente appellarsi alla ragione delle armi, alla legge del più forte, come del resto fecero un tempo i vostri avi Roberto e Ruggero.”

Re Guglielmo si alzò di scatto, muovendosi per la stanza con brevi passi nervosi. De Mill rimase in piedi, presso lo scranno.

“Se ho ben compreso,” riprese il Re “volete che consegna il Regno dei miei avi all’Imperatore Federico di Svevia per impedire che, alla mia morte – secondo voi imminente – lo metta a ferro e fuoco. In altre parole, dovrei facilitargli l’impresa. Non vi sembra che in questo modo baratterei la sicurezza del Regno con la sua indipendenza, la pace con la libertà del mio popolo?”

“So che state riportando l’argomento preferito dell’Inviato del Papa, Maestà, condiviso anche da alcuni nobili del Regno” ribatté De Mill, tenendo a freno la sua impazienza. “Posso facilmente immaginare con quanto vigore Gualtieri di Palearia ve l’abbia caldeggiato. Ma mi chiedo, e chiedo a voi, Sire: in mancanza di un erede, il Papa difenderebbe l’indipendenza dello Stato Normanno o si iscriverebbe nel novero dei contendenti in lotta per spartirselo?”

De Mill fece una pausa, in attesa di un’obiezione che non giunse. Quindi si accinse ad affondare il colpo.

“Inoltre, mio Signore, perdonatemi, ma non riesco ad afferrare il motivo per il quale il nostro popolo dovrebbe perdere l’indipendenza. L’imperatore Federico ci propone un’alleanza paritaria sulla base di un matrimonio fra il figlio Enrico e una principessa di Casa Altavilla. I sudditi avrebbero così una Regina di sangue reale, la quale, con l’aiuto di Dio, potrebbe generare un erede, nelle cui vene scorrerebbe il sangue degli Altavilla, unito a quello degli Svevi: una razza purissima, due volte regale. La vostra progenie non si estinguerebbe con voi, ma proseguirebbe nei secoli. Vi sembra una sottomissione? La fine dell’indipendenza del Regno di Sicilia? Al contrario, io credo che ne sancirà la sopravvivenza.”

“Mi rifiuto di credere che non esistano altre soluzioni.” ribatté il Re. “Per di più, il vostro piano si fonda su un presupposto errato. Un’alleanza matrimoniale esige l’esistenza di due contraenti. Lo sposo è Enrico, figlio dell’Imperatore Federico di Svevia. A proposito, quanti anni ha?”

“Diciannove, Sire.”

“Lo avete conosciuto?”

“No, mio Signore, mi dispiace. Non ne ho avuto l’occasione.”

Guglielmo De Mill abbassò lo sguardo per nascondere il proprio disagio. Come confessare al colto Re Guglielmo, cresciuto in una corte in cui si onorava il sapere, che Enrico sapeva a malapena leggere e scrivere? Che gli era parso rozzo, arrogante, refrattario alla cura del corpo come a quella della mente? Trattenne l’ennesimo sospiro. D’altronde era un Hohenstaufen di Svevia e sarebbe diventato imperatore, considerate le pessime condizioni di salute del fratello maggiore. Cosa si pretendeva di più da un Cancelliere della Corona, capace di offrire al suo malridotto Sovrano una proposta di matrimonio che avrebbe fatto la felicità di tutte le Corti d’Europa?

“In ogni caso, il progetto è destinato a fallire: non abbiamo la sposa” proseguì il Re. “Non esiste un’Altavilla di sangue reale che possa sposare Enrico.”

Il Cancelliere fissò negli occhi il Sovrano, questa volta a lungo e senza esitazioni. Il Re stava mentendo e lo sapeva. Una principessa Normanna, una vera Altavilla, esisteva e poteva ancora procreare, sebbene avesse passato la trentina e non godesse di grande salute. A Dio piacendo, Enrico sarebbe riuscito a farle concepire il sospirato erede al Regno Normanno, che avrebbe governato un giorno su un Impero di proporzioni smisurate. Aveva compiuto un lavoro eccellente, che gli avrebbe meritato la gratitudine del Re.

“Questo è un abominio, De Mill!” inveì al contrario il Sovrano. “Non lo permetterò. Andate via, vi prego. Mi state spingendo a compiere un sacrilegio.”

De Mill conosceva a fondo gli scrupoli religiosi del Sovrano, l'unico della dinastia Normanna che dimostrasse tanto fervido zelo. Si inchinò, facendo atto di allontanarsi. Ma, prima di uscire, la mano già sulla porta, non poté fare a meno di ribadire la sua opinione.

“Mi auguro che vogliate riflettere con attenzione sulle mie parole. I principi di sangue reale hanno obblighi che vanno al di là di quelli che competono ai comuni mortali e le loro azioni non possono essere giudicate con i criteri della morale comune. Il privilegio della nascita si paga duramente, a volte persino con la privazione della propria libertà, in nome dell'interesse del Regno e dei sudditi. Questa regola vale anche per le principesse di sangue reale.”

Re Guglielmo rimase in silenzio ancora un momento. Poi fece un cenno di assenso.

“Rifletterò con attenzione sulla vostra proposta, De Mill. Al momento opportuno vi informerò della mia decisione. Ora potete ritirarvi.”

Il Cancelliere si inchinò e lasciò la stanza.